PENSIERI
SUL DUELLO.

PENSIERI
SUL DUELLO.

PENSIERI

SUL

DUELLO

DI

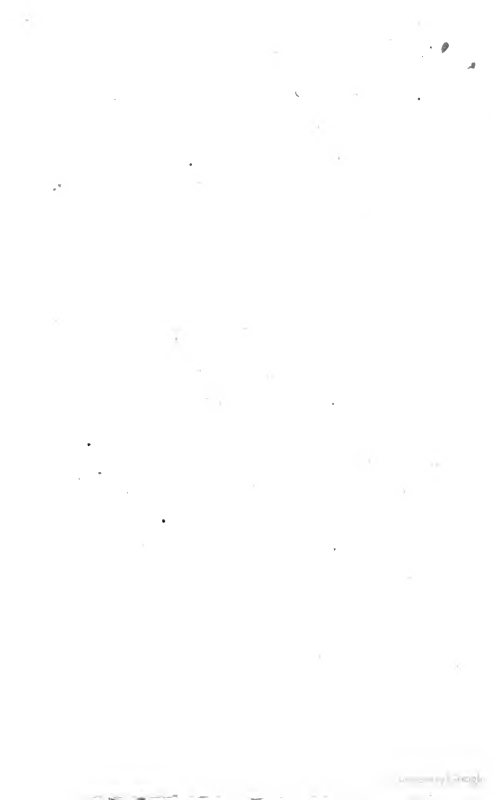
Ercole Carrillo.

NAPOLI

Dalla Tipografia del Tasso.

1837.

PREFAZIONE.

L'uso del duello, e peggio ancora la sua frequenza negli Stati ortodossi è sommamente pernizioso 1.° pel danno, 2.° per lo scandalo che arreca col suo esempio cattivo. Il presente opuscolo dopo di aver' esposto un cenno storico-critico che possa concernere anche la cronologia di questa pratica, sua indole, e motivi, sarà diretto al esaminare i due assunti proposti per chiudersi 3.° col rimedio di frenare o punire una così deforme abitudine nella civile Società.

Pensieri sul Duello.

CENNO

STORICO-CRITICO

Mettendo da banda la quistione, se i Persiani, Greci, e Romani avessero propriamente usitato il duello (1), l' origine di esso pervenuto all' Italia sembra opportuno di ripeterla dalle genti del settentrione all' epoca di Gondebaud Re dei Borgognoni; ma se da quelle regioni ci è grave avere sì deforme uso creditato, dee confortarci anche la riflessione che quelle nazioni medesime ne hanno proclamato, e ne rispettano il divieto, il che torna in loro lode, onorando insiememente il loro cuore ed

(1) V. *Dissertation De la juste défense de l'honneur; ou l'on traite en particulier des duels. Traduction du latin par M. Barbeyrac de l'ouvrage de M. Jean Wigbold Slicher publiée à Amsterdam 1717.* — V. *Vattel Droit des Gens Nouvelle edition à Neuchatel, MDCCLXXVII.* pag. 183, 175.

incivilimento, al quale tutti gli uomini a'nostri giorni a grandi slanci si avvanzano come alla meta.

A noi non è dubbio per modo alcuno che mal si convenga alla dignità dell' uomo ed al pieno esercizio dei suoi diritti l'uso di siffatto certame, non solamente perchè in moltissimi Stati, e pei Cattolici Romani, dà tempo in tempo con Concilii, Statuti, ed Ordinanze sono stati proscritti sotto gravi punizioni e censure ecclesiastiche; ma benanche perchè le conseguenze che se ne inferiscono comprovanò quasi costantemente, che invece di risultare la soddisfazione di un torto sofferto, altri novelli e più gravi oltraggi ne risultano col sicuro retaggio nelle famiglie di un'odio spesso inestinguibile, e non di rado ereditario feroce desìo di acerrime vendette. L'oltraggiato, forse che per riparazione ricerca il duello, per la semplice richiesta diventa già passivo in quanto alla scelta dell'arma, talchè la perizia dell'avversario in una più che nell'altra gli additano quasi già spento il rivale, onde in questo cresce quel coraggio che nell' altro si affievolisce per dover combattere con arma a lui o poco manesca, o peranco giammai maneggiata. E dopo ciò forse quegli che venne offeso risulterà sempre il vincitore? Non si nega che talvolta riesca così; ma quando poi e come spessissimo succede il contrario, è giusto allora che il delinquente o il detrattore trionfi dell' innocente, calpesti i diritti della giustizia?

Questa semplicissima nostra enunciazione, ma che a chiare note dimostra che il mezzo non corrisponde allo scopo, dovrebbe da se sola bastare per isvezzare i vogliosi dall' impegno di contrarne, e ciò che più arduo è a

concepire con una facile disinvoltura e come per seguire anche in questo la moda.

In sostegno di questo nostro sentimento ci piace di ripetere le parole stesse di un autore il quale ha esposta la chiarezza di questa verità comunque trovi passaporto in una sua opera che gran fatto non sia rispettosa della pubblica morale, sebbene millantasse il contrario: sentiamolo dunque per quanto di sodo e di onesto ne abbiamo ereditato contra l' usanza del duello.

« Me direz-vous qu'un duel temoignage qu'on a du » coeur, et què celà suffit pour effacer la honte, ou le » reproche. A ce comte un fripon n'a qu'à se battre pour » cesser d'être un fripon, les discours d'un menteur de» viennent des verités si tôt qu'ils sont soutenus à la poin» te de l'epée, et si l'on vous accuse d'avoir tué un hom» me, vous en iriez tuer un second pour prouver que ce» là n'est pas vrai? Ainsi une salle d'armes est le seige » de toute justice, il n'y a d'autre droit que la force, » d'autre raison que le meurtre. . . . Les plus vaillants » hommes de l'antiquité songerent-ils-jamais à venger » leurs injures personelles par des combats particuliers? » Cesar envoya-t-il un cartel à Caton, ou Pompei à Ce» sar pour tant d'affronts reciproques? . . .»

« Je vœux qu'il en puisse resulter quelque inconve» nient: ce mot de vertu n'est-il donc pour vous qu'un » vain nom, et ne serez-vous vertueux que quand n'en » coutera rien de l'etre? Mais quels sont au fond ces in» conveniens? Les murmures des gens oisifs, des mechans » qui cherchent à s'amuser du malheur d'autrui. Voilà » vraiment un grand motif pour s'entre-egorger? ... Ce-

» lui qui feint d'envisager la mort sans crainte, ment ;
» tout homme craint de mourir, c'est la grande loi des
» êtres sensibles sans la quelle toute espece mortelle se-
» rait bien tôt detruite .... Mais expliquez-moi quelle
» espece de merite on peut trouver à braver la mort pour
» commettre un crime? Quand il serait vrai qu'on se fait
» mepriser en refusant de se battre, quel mepris est le
» plus a craindre celui des autre en faisant bien, ou le
» sien propre en faisant mal?.. Savez vous ce qui rend
» cette moderation si penible à un homme ordinaire ?
» C'est la difficulté de la soutenir dignement, c'est la ne-
» cessité de ne commettre ensuite aucune action blama-
» ble. : . . Le vrai courage a plus de constance et moin
» d'empressement : il est toujours ce qu'il doit être : il
» ne faut pas ni l'exciter ni le retenir: l'homme de bien
» le porte partout avec lui, au combat contre l'ennemi,
» dans un cercle en faveur des absens, et de la verité,
» dans son lit contre les attaques de la doleur, et de la
» mort. ......Telle est la sorte du courage.... tout
» le reste n'est qu'etourderie, extravagance, ferocité: c'est
» une lacheté de s'y soumettre, et je ne meprise pas moin
» celui qui cherche un peril inutile, que celui qui fuit
» un peril qu'il doit affronter (1). »

Dapprima i Greci costumarono le nobili gare degli esercizii e giuochi ginnastici, olimpici, corsa, pugilato-disco ec., nella qual palestra di animo e di forza crescendo, miravano così a rendersi gagliardi, svelti, e coraggiosi per sostenere i diritti della Patria, e non già per

(1) *Roùsseau*, *Nouvelle Heloise*, 1. part. let. 57.

divenire atleti vogliosi di sangue cittadino con duello, o monomachia fra di loro. Con ciò per altro non intendiamo mica negare che in qualche modo essi, o Nazioni lor precedute avessero conosciuto l' uso del duello. Quello di DAVIDE con GOLÌA fu tale, di poi quello di PARIDE con MENELAO, di ACHILLE con ETTORE, di ENEA con TURNO, degli ORAZII co' CURIAZII, di TITO MANLIO con MEZIO, e di altri moltissimi de' quali non è divisamento d'intesserne qui un catalogo (1); ma dobbiamo per l'autorità della storia rimanere convinti, che la causa percui tra privati, o principi, e regnanti si combatteva, s'incontrava o nel principio che col duello di due, o più si bilanciassero gli alti destini de'Popoli; o perchè principi discordi prescceglievano questo espediente per risolvere l'*utrum imperet* dall'*utrum sit* con un mezzo di male minore perchè individuale, come fu il duello perciò proposto in Bordeos; o finalmente perchè le continue, veementi, e progressive provocazioni che verso l'un soggetto dell' esercito, quello intieramente mortificava ed arguiva di codardia, e questa fu la cagione del duello tra TITO MANLIO, e MEZIO, che di poi l'infelice romano da vincitor della pugna pagò con la vita il di-

(1) Il chiar. signor FILIPPO RIZZI nelle sue *Osservazioni sul duello*, Napoli 1836 pag. 5 e seg. sostiene di non doversi a questi esempii ricorrere per investigarne l'origine; pure tra per assorgere all' antichità che i duelli occupano nella cronologia, tra per servire al piano del nostro argomento, rispettando il merito delle sue dottrine, intendiamo di riguardarli come veri duelli; anche perchè di fatti furono pugne fra due o più campioni, sia per ragioni pubbliche loro commesse, sia per particolari odiosità o vendetta tra essi combattenti.

sprezzo di disciplina militare del Console suo Padre col quale il combattere isolatamente a cospetto dell'oste nemica era stato vietato(1). Esempio di estrema severità, che se da un lato ci commuove quasi ad orrore, dall'altro c'impone di esclamare: fortunato in ciò suolo latino, che fin quando hai educati alla gloria siffatti genitori, e figliuoli di essi ben degni, le tue aquile vittoriose non percorsero regioni che non possedessero! Dal complesso de'quali fatti risulta chiarissimo, che se il feroce sperimento del duello venne presso gli antichi adottato, o scusabili, o per anco lodevoli cagioni vi porsero un più che onesto incentivo.

Appena la decrepita gloria romana volse all'occaso di sua signoria, barbare genti dal settentrione procorsero a torrenti per predare più che conquistare l'Italia. Da così efferati uomini per principii e per opere i nostri bassi tempi ripetono l'origine, i quali aprirono libero passaggio alle bizzarre idee della errante cavalleria (2); perciocchè armi, robustezza e coraggio pregiando essi, e non già leggi e costumi, le usurpazioni, le brighe, ed i duelli divennero più comuni e frequenti. Allora le protezioni vere o immaginarie delle dame, la tutela delle vedove, orfane, pupilli, la carità e sollievo pei miseri ed innocenti oppressi furono collegate ed unite alle pri-

(1) V. Tit. Liv. III. 1.

(2) V. *La Scienza Cavalleresca del Marchese* SCIPIONE MAFFEI, Napoli MDCCXXII divisa in tre libri, ove del così detto onore discorre con molto accorgimento, e dimostra nel primo che sia opposto alla ragione, nel secondo contraddetto dall'autorità, nell'ultimo combattuto dall'utile.

mitive cause di pubblica importanza; ed anche in ciò si conservò in parte un simulacro di virtù, giacchè questa Diva è amata, o rispettata per anco da genti fiere e depravate.

Le leggi stesse del tempo gli autorizzavano come un mezzo di pruova, quindi Fleta in questo modo definì l'essenza del duello: *Singularis pugna inter duos ad probandam veritatem litis, et qui vicit probasse intelligitur, Stat. de finib. levat. 27. Eduard. 1.* Le controversie quindi non con l'autorità delle leggi, ma col risultato del duello, chiamato giudizio di Dio o duello giudiziario (1) venivano definite. L'Imperatore Errico I. ammise la decisione degli omicidii dubbiosi nel risultamento *per pugnam* oltre le altre prescrizioni sul duello che fan parte delle leggi Longobardiche. Anche Ottone I. Imperatore per l'ambiguità de'dottori della sua età, se cioè la rappresentazione nella successione diretta vi avesse luogo, ne affidò la decisione a due campio-

(1) V. *Nicolini, Commentarii della procedura penale. — Vico, Scienza Nuova — Mario Pagano, Saggi politici — Alessio Pelliccia, Corso elementare di dritto Canonico — Muratori, Antichità Italiane*, dissertazione 38. — V. *Poliarama Pittoresco* num. 6 pag. 46, pel duello giudiziario tra Mattia Cocquiel di Tournay, e Giacomo Plouvier della stessa Città nell'anno MCCCCLIV, al quale assistette il Duca di Borgogna. Sono rimarchevoli le ritualità osservate, come la barbara carneficina consumata. L'anima nostra ne freme anche oggi, e quella del lodato Duca ne fu invasa d'uguale orrore in quell'età «che » pria d' uscire dalla casa del Prevosto giurò abolire quest'or- » rendo costume, e mantenne la promessa che questo terribile » duello giudiziario fu l' ultimo che avesse luogo nelle Fian- » dre. »

ni col mezzo del combattimento. Intorno poi alle orazioni, giuramento, e benedizione delle armi che si praticava in questi duelli se ne possono vedere le descrizioni di Pasquiero ed altri autori citati dal Du-Cange, il quale menziona pure l'Ordinanza nel 1306 del Re Filippo il Bello con cui quel Sovrano permise il duello in quattro circostanze soltanto. Sasso Grammatico osserva che i Re di Danimarca fin dall'anno 981 abrogando l'uso dei duelli per pruova vi avevano sostituito quella della verga di ferro infocata; ed in altri luoghi e tempi furono adoperate le pruove di acqua sì calda, che fredda. Pur non di meno le rammentate teorie, e le moltissime altre tralasciate per brevità, che altro appalesano, se non la barbarie dell'età, il tenebrore delle leggi, e gli abusi e pregiudizii, che usurpavano il posto alla dignitosa giustizia e sana ragione?

Non fu anche tarda la Chiesa dal canto suo a frenare un così efferato e sanguinario esperimento. All'anno 855 nel Concilio di Valenzia venne condannato il duello sotto pene chiesastiche. I Pontefici Nicola I., Celestino III. ed Alessandro III. (1) parimenti lo proibirono, come pur lo sono a tempi nostri. Gl'Imperatori ancora Federico I. e Federico II. lo vietarono nella Germania, e San Luigi che tentò di proibirlo in Francia, se pure non potè conseguire il suo fine in tutto il territorio francese, vi riuscì almeno ne'suoi Stati. I Conti di Overgne, e di Poictou, ed altri signori lo vietarono egualmente. Infine per l'editto del 28 Gennajo 1626 in Parigi il duel-

(1) V. *Concilio Trid.* Sess. 25 c 19 - Marchantium pag. 355 - Rotarium sectione tertia *De Duello*, pag. 211.

lo era punito con la decapitazione, come nettamente raccogliesi dalle seguenti espressioni: « FRANCOIS-HENRI de » Montmorency, Comte de Bouteville, Duc de Lux» embourg et marechal de France, l'ami, l'élève et le » rival du grand Condé, naquit à Paris, le 8 janvier » 1627 six mois après la mort de son père, *décapité* » *pour duel*. » V. *Èphèmérides politiques, littéraires, et religieuses, Paris* 1812 tom. 1 pag. 57; e ciò dietro arresto del Parlamento di Parigi del 22 Giugno 1627 (1). L'essenza virtuosa, e la dignità stessa di nostra religione imponeva solidi argomenti per proscriversi e condannarsi la pratica dei duelli tra'suoi seguaci; comunque una tale colpevole azione più strettamente si appartenga ai principii governativi degli Stati, poichè il non condannarsi, o tollerarsi per qualunque modo siffatto abuso, importa lo stesso che concedersene la convenienza del principio e quindi autorizzarsene la pratica e l'uso. Noi non supponghiamo che l'arditezza di alcuno per contrastarci l'assunto alzasse fin la superba fronte per non trovare, nella specie, opportuno e regolare il divieto della Chiesa, come istituita particolarmente per la spiritualità sola; poichè in prima gli faremmo palese che questo abuso appunto attacca la ragione di carità e di esempio, partita tutta propria dello spirituale, in secondo luogo gli ripeteremmo all'orecchio la seguente riflessione dell'*Ami des hommes, ou traité de la population, Hambourg* 1758 pag. 390. « L'esprit » de regularité se perd, et toute Religion reduite au

(1) V. L'opera citata detto dì.

» pur spirituel est bien-tôt relégué dans l'empire de la » lune. »

Rischiarato in prosieguo il densissimo bujo de'tempi, e la rozzezza ed imperfezione ancora delle leggi, le quali sostituivano ammende pecuniarie alle pene corporali inseparabili dai delitti, come le ombre sono dai corpi, la filosofia, e la retta umana ragione rivendicando il suo pristino splendore offuscato per non poche età, i duelli cominciarono a cadere in disuso, ovvero nella infrequenza, ed a proibirsi e punirsi dalle autorità ecclesiastiche e civili; e per ultimo il pubblico per un quasi disprezzo ne ritenne il valore nella selva immensa dei romanzi oggi quasi all'infinito moltiplicati, tra quali chi amasse leggere dei cartelli di grandiose disfide vegga quello riportato nelle menzionate *Èphèmérides ec.* 10 Luglio 1547 fra JARNAC e DE LA CHATAIGNERAIE, e l'altro nell'ETTORE FIERAMOSCA Napoli 1833 pag. 98.

Lo spirito umano ancora confortandosi sempreppiù con lo sviluppo delle dottrine del Vangelo, le quali mentre confermano il diritto delle genti, conducono per retto sentiero alla virtù morale, la disuetudine dai mezzi di sangue riguardarsi dee come una norma irrefragabile, e viceversa la pratica di essi come una violazione di principio contro l'amore e la carità verso dell'altro uomo. Che se tuttavia rimangono armi ed armate per vindicare le ragioni di Stato a Stato, di Sovrano a Sovrano; fatta debita astrazione alle impreviste incursioni, usurpazioni, e rappresaglie che talvolta nei regni han tenuto il sembiante di giusta ed onesta guerra, la saviezza nondimeno ed armonia degli attuali sommi Imperanti fa bella

mostra di ogni decisivo mezzo di mitezza, e di trattati, pria di venire all'ultima ragione delle armi, e delle imprese guerriere.

La virtù dunque dei principii governativi nel presente nostro secolo non ignobile al certo nè di decadimento, porge alla gran famiglia dell'Universo la sua guarentigia e normale stabilità di floridezza. Da questi principii medesimi è spontaneo quindi inferire che le conculcazioni dei diritti dei cittadini, o le loro ingiurie vicendevoli andar deggiono soggette alle leggi loro naturale e competente giudice sì per la prevenzione, sì pure per l'analoga punizione (1). Ed infatti ove per questo fine le moltiplici leggi che vi sono non fossero, perchè mai vi sarebbero esse? Queste, se liberano dalla calunnia, dalla frode, dall'inganno, se vindicano la proprietà usurpata, se prevengono il delitto ed il misfatto, ovvero commesso lo puniscono, direttamente iscansano da un male o arrecano un risarcimento ad un'individuo, ad una famiglia, a cento, indirettamente richiamano sotto la propria cognizione, e punizione i traviamenti colpevoli degli uomini per indole sottoposti alla vendetta della giustizia sotto la di cui garentia primamente gl' individui si raccolsero in società conferendo i loro privati diritti al Prence trascelto a governarli, e per l' osservanza della medesi-

(1) « Eppoi che avverrebbe, se ciascuno nelle querele volesse essere giudice e parte, e prendere ei stesso vendetta di un affronto? La società diverrebbe subito una unione di malvagi, e l'umano sangue scorrerebbe al pari dell'acqua de'fiumi ». *Il godimento di se stesso; opera del Marchese* CARACCIOLO, *Napoli MCCLXXIX.* pag. 189.

ma non si sciolsero da essa, in ogni tempo base e sostegno dell' intero corpo sociale.

Ora infrangere questo anello della catena di società, e voler supporre che per tutto altro continui essa a corrispondere al suo scopo è chimera, è follia; nè gran fatto varrebbe l'eccepire il decoro personale compromesso, il punto di onore vilipeso, il tardivo e lievo ristoro delle leggi, l'interpretazione o la deferenza degli uomini male corrisponda all'ingiuria, ed alla offesa nel modo in cui propriamente venne commessa; giacchè in ciò altro noi non sapremmo scorgervi, se non ulteriori violazioni delle leggi medesime da chi male le amministra (1), o la imperfezione di esse, senza per altro giustificar tutto quello che in origine fu difettoso ed illegale. Non fu mai richiamato in dubbio che a proporzione della civilizzazione di ciascuno Stato, e per conseguenza della piena osservanza e rispetto alle leggi, la sua felicità viene a proporzionarsi. L'orator di Roma ripose la libertà stessa, e la felicità del cittadino nella sola ubbidienza alle leggi. (2) Or chi suppone Stato maggiormente incivilito,

(1) A costoro unicamente rammentiamo il seguente sentimento del citato *Ami des hommes etc.* vol. 1. pag. 117 . . . « malheur » à ces administrateur cruels, et dedaigneux qui sous le pre» texte que tout doit ceder a l'utilité publique, ecrasent tout » ce qui se trouve devant eux. La colère du ciel ne fait magazin » que des pleurs du pauvre opprimé, et je renvoie toujours ces » hommes de sang, et de limon à ces mots dejà cites: Voudroit » tu être un de ceux-ci ? »

(2) Dictum est igitur ab eruditissimis viris, nisi sapientem, liberum esse neminem. Quid est enim libertas? Potestas vivendi, ut velis. Quis igitur vivit, ut vult? Nisi qui recta sequitur, qui

non lo immagini puramente nel termine, ma ben vero nel consorzio sociale, nella osservanza dei contratti, nella religiosità della promessa fede, nello esercizio dei proprii diritti senza lesione degli altrui, nel conservare il decoro personale e della famiglia, ed infine in tutto l' essenziale che costituisce il diritto delle genti con l'amalgama di una nobile e sublime religione.

Premessa questa prospettiva di doveri e di obbligazioni, non è cosa facile concepire che in uno Stato siffattamente amministrato, si voglia tratto tratto incontrare quel sanguinario che agogna l'uccisione del suo concittadino, o di altro suo simile qualunque. Eppure con tutto ciò non ne sarà mai qualcuno infiammato da tale feroce volontà? Ve ne avranno non di rado ciò non pertanto, solo perchè, se non si oppugna le umane virtù talvolta innalzarsi all'apice della grandezza sotto cento e mille riguardi, così pure non vuolsi disconvenire che altra fiata la perfidia violenta e trascina quasi la natura stessa della specie umana per abiettarla, e sommergerla nel verticoso pelago di misfatti atroci, frequenti, e senza numero e termine. Ma se mai più d'appresso investigar si volessero le cagioni motrici che sospingono all'impegno della distruzione del simile, che altro vi troveremmo

gaudet officio, cui vivendi via considerata, atque provisa est, qui legibus quidem non propter metum paret, sed eas sequitur atque colit, quia id salutare maxime esse judicat, qui nihil facit, nihil dicit, nihil cogitat, denique nisi libenter, ac libere, cujus omnia consilia, resque omnes, quas gerit, ab ipso proficiscuntur, eodemque referuntur, nec est ulla res, quæ plus apud eum polleat, quam ipsius voluntas, atque judicium. *Cic. Par. 5. c. 1.*

se non gli impulsi violenti di due bassissime passioni, lo sdegno e la vendetta? (1) Per inoltrarsi però l'uomo a questa sete nefanda di sangue non ha egli dapprima conculcati tutti i rapporti e doveri che alla specie lo legano ed alla società? Il carattere morale appunto di costesto sciagurato si è l'anello infranto della catena, il che torna alla sua reità; ed al reo verso la legge non si concede al certo per alcun modo di ergersi a censore dello operare di un terzo per dimandargli un risarcimento a prezzo di sangue (2); il che se aver luogo vi dovesse, sempre le leggi, e non l'uomo privato definirlo dovrebbero. A suggellarsi pertanto questa parte del nostro assunto, intralasciando le non poche sode ragioni trattate dal Muratori nella sua *Filosofia morale*, *Venezia MCCLIV* pag. 470, ripeter ci giova il suo avviso seguente: « la fortezza usata solamente per sostener puntigli, e contra le leggi del cielo, e della patria, altro

(1) Ecco il sentimento di un filosofo gentile sullo sdegno: » Anger is not only a vice, but a vice point blank against Nature, for it divides, instead of joining; and in some measure, frustates the end of Providence in Human Society Seneca'S *Moral*, *London 1729*. Chap. 1. pag. 261. E Giovenale *Sat. XII*. così definisce la vendetta:

« . . . . quippe minuti
» Semper et infirmi est animi exiguique voluptas,
» Ultio. . . . . »

(2) L'esentarsi da qualche obbligazione già formalmente contratta, l'arrogarsi una mal fondata precedenza, qualche involontario investimento di persona, e tante volte motivi anche più frivoli, non si vede tutto dì che si reputano materia sufficiente per frequentissimi duelli?

» non è che una ferocia bestiale, la quale disonora, non » onora chiunque le dà ricetto. »

L' accettazione ancora del duello induce anche una reità, se non così grave quanto la provocazione medesima, pure di non poco momento, ed in ogni modo vituperevole e detestabile per lo danno e scandalo risultante, come più oltre passeremo a dimostrare; poichè si ritiene implicitamente il principio difettoso, cioè il potersi eseguire ciò che per lo appunto si nega e si rifiuta. Laddove il modo delle provocazioni non trascende a trascorsi che le leggi dichiarano punibili, solo il disprezzo e l'esteso potere del ridicolo sono bastanti a rendere una compiuta risposta ad uno arrogante ed imbecille che aspira alle palme dello sgherro, del gladiatore o spadaccino (1). Artaserse Mennone ad un' insolente che l'ingiuriava rispose: A te si permette dir tutto come a me di farlo. Non dovrebbero forse i Sovrani anche più giusti e virtuosi punire spessissimo di coteste perenni ardimentose cicale? Eppure sin quando sono sole ciarle che il disprezzo ricopre e distrugge, varrebbe la pena ed il pensiere di punirle? Quindi addiviene che per proprio decoro e dignità condonano siffatti esseri meschini, e reprensibili, abbandonandoli al disprezzo loro, e del pubblico intero.

Ma per aberrati e frenetici che debbonsi riputare i

(1) Pei gesti ed attitudini co'quali costoro sogliono accompagnare i fatti, e detti loro, vedi l'elaboratissima opera del chiarissimo Canonico *D. Andrea de Jorio: La Mimica degli antichi investigata nel gestire Napoletano; Napoli 1832*, pag. 199 e seg. Titolo *Mano in fianco* dal numero 1. al numero 8.

duellanti , altrettanto sarebbero pur essi scusabili, se l'uomo volesse gran fatto dar peso al calore o intensità delle passioni che sovente volte soggiogano la ragione dei deboli. La perfidia però dei patrini, e la decisa lor malvagità di cuore non solamente non meritano scusa veruna, ma reclamerebbero contro dei medesimi la più pronta ed esemplare punizione, poichè a sangue freddo, per briga non loro, e con la più matura e discussa premeditazione si prestano mallevadori di un delitto vituperevole e nefando. Spesso, per verità, senza il loro concorso non avverrebbero duelli; mentre avvenendo senza testimoni, sarebbero riguardati come puri assassinii, e puniti per tali; ed altra volta con loro intercessione, e virtuose persuasioni, sarebbero distolti ed impediti. Oltre ancora a quanto fin quì, frequenti sono i rincontri nei quali la inespertezza, o la feroce indole dei patrini (conculcando e sorpassando le leggi stesse dei duellanti) fanno larga via ad uccisioni illegalmente eseguite, perchè vogliono a tutto conto che l'uno dei due ne resti vittima sul terrèno.

Intanto l'offesa e l'affronto che può commettersi nella società può essere diretto a tre condizioni di persone, val dire 1.° all'uguale, 2.° all'inferiore, 3.° al superiore. Verificandosi ora la prima posizione si accrediterebbe una prerogativa o precedenza, la quale niuno può ammettere che sussista fra uguali, o che sussistendo, non distruggasi simultaneamente la condizione medesima di eguaglianza senza un legittimo diritto; risultandone sempre danno bilaterale alle persone, e decoro, non che scandalo enorme per le conseguenze alle famiglie ed al pub-

blico. Nel secondo caso si farà pompa di un'orgoglio sconvenevole e di una superbia inescusabile nel voler maggiormente conculcare e deprimere la condizione per se stessa infelice di chi dee prestare una passiva e rispettosa obbidienza, verso del quale la dolcezza del comando può solamente diminuire il peso di esso. L' acciaro fra le mani degli schiavi seguaci di SPARTACO, e SARTORIO a fronte delle legioni Romane e degli eserciti Consolari che altro rappresentano, se non un canneto non abbassato, ma schiantato e distrutto dal vento? Nel terzo finalmente non sarebbe il più ardito e stoltissimo proponimento il voler contendere con chi ne guarda da sopra in sotto, e che in pari tempo si diriga a convellere la pubblica quiete e sbarbicare quasi la società civile da'proprii cardini e fondamenti, le leggi? . . . . .

Compiuto questo ristrettissimo cenno e sottratto pur da esso, per amor di brevità, quanto altro mai a sì vasto argomento e non senza qualche profitto si sarebbe potuto addurre, ma che ci avrebbe troppo allontanati dallo scopo prefisso; eccoci ad esporre le nostre qualsiensi opinioni sul danno e scandalo che proviene dall'uso più che brutale del duello, e finalmente sul rimedio per impedire, o esemplarmente gastigare una così rea costumanza.

CAP. I.

Danno che si ritrae dell' uso del duello.

Occupandoci di esporre il danno che procede dall'uso del duello ci sarà d'uopo di considerarlo tanto sotto il rapporto fisico, quanto sotto quello morale; poichè l'uno e l'altro sono lesi dalle conseguenze di esso. Potrà essere taluno insensato al segno di stabilire per tesi che la morte, ossia la mancanza nella società di un'uomo, due, e dieci giovi, anzi che arrechi danno alla medesima? Sostenere siffatto argomento sarebbe propriamente il vero ragionare di un folle, quindi non si frappone alcuna difficoltà per convincerci del nocumento risultante dal duello per averlo in discredito ed orrore. Per altro immaginiamo ancora che forse ci si rispondesse: la morte di una persona importa la perdita di un'individuo, e niente di più; ma per noi non pare che a questo punto debba restringersi l'esame delle conseguenze derivanti dalla uccisione provvenuta dal duello.

L'uomo nella società può essere il capo, o l' individuo d'una famiglia, e talvolta l'uno e l'altro contemporaneamente. Appartenendo d'altronde ad una professione, mestiere o impiego qualunque gli divengono inerenti quanti obblighi e doveri ha per tali sue incidenze contratto. Ora il brutale e feroce uso del duello cagiona funestissime conseguenze a ciascuno degli enunciati rapporti, e per togliere qualunque contraria objezione passiamo partitamente a dimostrarlo. I semplici mezzi di

fortuna ed anche di ricchezza stessa in ciascuna famiglia, non costituiscono l'unica ed assoluta essenza della medesima. L'obbligo emergente dagli affari, come percezione di rendite, adempimento di debiti, manutenzione, e miglioramento di proprietà rustiche ed urbane, promuovere o difendere in giudizio le proprie ragioni, proseguire o intraprendere le industrie e specolazioni, reggere ed escogitare vedute di saggia economia, educare la prole nello scibile e nella morale con porgerne il proprio buono esempio in garentia, additare la loro carriera o professione dopo avere studiato il loro genio e temperamento, cercare delle fanciulle il collocamento sia nella società, sia nel tempio, ajutare e proteggere il conjuge e figli, specialmente nel rincontro non infrequente nè poco dispendioso d'infermità, e cento, e mille altre obbligazioni dello stato, sono precise attribuzioni di doveri che sulla testa del padre di famiglia si riuniscono e gravitano, appunto come un bel fregiato capitello sul vertice della colonna si riposa e torreggia. Quindi sull'esistenza e ben' essere di un capo di famiglia tutti cotesti riguardi vi vantano un particolare imprescrittibil diritto, molto più antico di quello statuito dalle leggi, perchè nato con la natura stessa dell'uomo, e colle sue relazioni in società. Tutti gli enunciati rapporti in parte, e l'aggregato ai medesimi di tutti gli altri di relazione, di dipendenza, e di obbedienza che i figli per legge di natura, e positiva legano ai genitori, costituiscono per altra parte i loro doveri verso questi ultimi; e con tale coesione di principio, che se anche in ragione civile non sempre sono abili a potere istare in contratti, che dirassi

di contratti nei quali transigendosi ad occhi chiusi sul danno fisico e morale si piega ad un mezzo infame per abbandonare la propria esistenza? E se la esistenza e salute del capo di famiglia è reclamata da cento e cento principii già di sopra esaminati, forse quella del figlio non è ugualmente da essi pretesa non solo, ma benanche da quegli sventurati genitori che da quello in istagione più tarda speravano con fiducia di trovare un' appoggio e conforto per prepararsi a discendere meno tristi al sepolcro?

Il mestiere, la professione, e l'impiego al quale l'uomo si è addetto, reclamano incessantemente, e con ordine sempre progressivo la sua specolazione ed industria, il suo braccio, ed i suoi talenti per utile della società, e la sua assistenza e servitù pel pubblico maneggio degli affari, e per particolar dovere altresì verso del Sovrano che mercede gli dispensa ed onori.

Le arti ed i mestieri braccia del commercio, e questo vita del corpo sociale, hanno tante membra per quanti uomini ad esse sono avviati e diretti; e soventi le specolazioni, ed i trovati di un solo fra questi, può servire di mezzo e sostegno ad una vasta e perenne sorgente di ricchezza o di commodità, che la società da esse pretende. Le professioni ancora con la proporzione delle più necessarie ed utili, alle più nobili e dignitose offrono nel complesso de' seguaci di esse un vivajo di alte speranze da ingegni sublimi da virtù nutriti per la preservazione, conservazione, e miglioramento della specie; per la solidità, distribuzione, ed ornamento sì dei pubblici, che dei privati edifizii; pei miglioramenti ed incrementi di

navigli, e macchine idrauliche; per la migliorazione, e maggiore semplicità delle leggi, loro equità, e proporzione, loro metodo giudizioso e di non istirata applicazione tanto nella civile, quanto nella penale ragione; infine per gli ulteriori progredimenti, classificazione, ed ordine dello scibile in ogni suo ramo, principii tutti da riputarsi come le basi prime sulle quali la felicità interna di uno Stato, a le sue floride relazioni esterne sono inerenti ed infisse.

Gl' impiegati finalmente distribuiti, e partiti per sì moltiplici e diversi rami, per quanti ne comprendono insieme i tramiti dell' ordine pubblico per servigio agricolo, di pastorizia, d'industria, di milizia marittima e terrestre personale e materiale; di finanza sotto le innumerevoli categorie e rubriche per l' introito, e l' esito; di giustizia in ragione multiplice e farraginosa civile, penale ed economica; di culto per l'osservanza delle discipline ricevute, amministrazione dei Santi Sagramenti, decenza, e servizio morale e materiale del Tempio; di polizia per la prevenzione dei delitti, o primitiva di loro investigazione, e punizione amministrativa delle trasgressioni; delle relazioni straniere per conservare la tranquillità e considerazione esterna, per vantaggiare le industrie, commercio, e navigazione; ragioni e tariffe di dazii, porto, ancoraggio ec. di magistratura, di salute pubblica ec., e di ogni altra qualunque classe di uomini stipendiati dal Sovrano, non solo hanno gli stessi, ed identici diritti e rapporti con la società degli artisti, e professori, ma benanche maggiori a motivo dell' immediato loro contatto con gli affari e col pubblico, e del

mediato lor'ordine di gerarchia o dipendenza fino al Sovrano medesimo.

Il danno adunque che dal duello può derivare a chiunque in società, non solo vuol riputarsi fatto alla persona, ma eziandio alle famiglie rispettive ed alla classe di cui quegli faceva parte. Anzi a misura delle moltiplici relazioni che il danneggiato ha per parentela, dignità di famiglia, fama e grido nella professione, commercio, repubblica letteraria, dignità d' impiego dello Stato, il danno medesimo diventa progressivamente maggiore, oltre già dello scandalo che si è la peste morale della società, come dimostreremo nel capitolo seguente. Se alcuno frattanto si sentisse trasportato per l'opinione di BENTHAM (autore gravissimo sotto altri rapporti), di riguardare il duello come mezzo preservativo di politezza e di pace (1), noi ci permettiamo dissentire apertamente da questa dottrina, sol perchè l'anzidetta preservazione bramiamo ripeterla dalla buona educazione ricevuta, dall'esempio, diritto delle genti, e dalle punizioni che le leggi portassero.

Non vi può esser dubbio che la disarmonia di due generali di armata soventi ha prodotto quasi l' esterminio di nazioni, come lo comprova la giornata di Canne, e tutte le altre da quel tempo ripetute fino a dì nostri; or che diremmo, se gli stessi generali volgessero fra di loro le armi per lasciar la vita nel duello, e forse quella del migliore di loro due? Costoro con la prava loro tra-

(1) V. *Osservazioni sul duello di* FILIPPO RIZZI 1836, pag. 20.

sgressione danneggerebbero gli eserciti ad essi commessi, l' onore del proprio Principe, gl'interessi più sacrosanti della Patria. Grave, e dispiacevole insieme ci è di rammentare che lo stesso presso a poco avvenne l'anno 1835 in Francia fra due Deputati (1), i quali trascurando il carattere personale, la fiducia de' committenti, la dignità del Consesso, la santità del luogo, torcendosi a brighe private (motivo del loro duello) volsero a proprio esterminio quei poteri medesimi e talenti che ad utile ed onore dello Stato e del Sovrano dovevano in tutto impiegare.

Non sarebbe un quadro del più grave dolore quella famiglia in gramaglie, quella vedova e quelle orfane bersagliate dall' indigenza, e rese spettacolo di trista desolazione per la morte avvenuta del capo di essa per lo duello; o di quel figlio che a'genitori fuori speranza di averne degli altri la provvidenza loro aveva concesso, a cui gli anni loro senili e di peso già disegnavano di affidare? Or tutti questi esseri per una cagione contristati e dolenti, vuol giustizia, vuol pietà, vuole infine la stessa generosità dell'uomo che risentano tanti e sì gravi danni per la impertinente provocazione, o l' imprudente accettazione della sfida? L' individuo fu solo a delinquere nè può mettersi in dubbio, ma solidalmente i congiunti son costretti a soffrirne le dannose conseguenze! Non è ancor freschissimo alla memoria il duello accaduto tra il Conte ALFREDO DI THEVENOT, ed ERRICO TYRWHITT (2)

(1) V. *Giornale delle due Sicilie* 1835. num.
(2) V. *Giornale delle due Sicilie* 1836. 5. Agosto num. 169.

per lo quale con eloquente dottrina, e profonda morale il signor Procuratore generale Du Pin in seguito dette fuori la sua requisitoria pe' danni a ristoro della parte danneggiata, cioè la sorella dell'ucciso CONTE DI THEVENOT. . . . .

Ma se il nostro pubblico avesse avuto a compiangere non già un semplice e privato cittadino vittima del duello, ma un VICO, un GENOVESI, un FILANGIERI, un FERGOLA, un POLI, un COTUGNO, o altro dei tanti valentissimi uomini, già nella patria della comune speranza per lor morte naturale (della quale perdita peranco non è spento il cordoglio), ma sibbene perchè la rea costumanza del duello gli avesse consegnati alla tomba, qual cupo dolore, quale ardente rammarico non si sveglierebbe nell' animo nostro? Forse al cospetto di scena cotanto lugubre e perversa l' intiero corpo sociale non avrebbe invocata la vendetta della giustizia divina, e la più terribile ed esemplare punizione degli uomini sul capo miserabile del duellante superstite?

Epperò la pietà ed i più dolci affetti del cuore umano sarebbero inerti spettatori, e non forse meglio si desterebbero a tumulto nel petto dei cittadini vedendo condurre quell'estinto alla tomba che su di esso sarà chiusa per sempre, ora vittima rea d' un duello, testè un uomo dedito al servigio del suo paese e del Sovrano, che i suoi talenti, cognizioni, ed abilità il pubblico rispettava, la sua famiglia v'incontrava la sussistenza e non di raro ancor l'opulenza? Questi non è più che una miserabile spoglia su di cui vi hanno di quelli che crederebbero delitto di versare una stilla di pianto; ed intanto paralizzati,

e scompigliati rimangono gravissimi e gelosi affari di tante famiglie ed individui, e la sua famiglia è in preda della miseria e di un abbattimento quanto terribile, altrettanto durevole!

Ora ci sembra di udire una objezione, a cui convenienza ci obbliga di rispondere: quante volte però dal duello non è derivata l'uccisione, qual danno la società viene a risentire pel braccio ferito, l'occhio perduto, la testa fiaccata, ed altre lievi mutilazioni riportate da uno dei duellanti, le quali altresì potevano avvenire per cento altri modi, ed innocenti cagioni? Sì risponderemo francamente, le imprevedute, e non colpevoli combinazioni possono apportare simili danni (se pure a giudizio de'vogliosi di duello le mutilazioni lungi da essere danni fossero benefizii o favori); ma nella specie in cui vi è la tesi ossia il fatto è un'assurdo inutile di ricorrere all'ipotesi o possibilità, mentre si verifica per lo appunto che il danno è stato cagionato dalla colpevole usanza del duello eseguito. E sarà poi bello di vedere nella società frequenti ciechi, storpii, e mutilati che offrono un quadro sempre tetro ed affliggente? E non crescerà di orrore e di rammarico, se il pensiero ci suggerirà immediatamente: quei meschini che vedi vennero buoni dalla mano di Dio su questa terra, e soltanto l'empia costumanza del duello gli ha resi così orrorosi, e deformi? Ma tutto ciò non di meno non è ancor tutto: chi avendo senno può a buon diritto negare che la cecità, la ferita, le mutilazioni non abbiano forse ed inabilitato per sempre all'esercizio de'proprii doveri ed attribuzioni l'impiegato, il dotto, l'artista, e con ciò sia stato intercettato ogni

onesto mezzo alla sussistenza di quelli, e delle loro intiere famiglie.

Quì appunto ci si risponda di grazia, non è chiamata la società e le sue instituzioni di beneficenza per toglicre sopra di se il fardello delle conseguenze miserabili de'suoi individui, e somministrar letto, nutrimento, vesti, e cure in occasione di loro infermità? Ma le instituzioni di pietà furono consacrate da prima e secondo la mente dei fondatori che per esse impiegarono vistose, e talvolta stentate fortune al soccorso di uomini naturalmente mal formati o pervenuti alla miseria pel gran giro delle vicissitudini umane, ma non mai per quelli che il delitto ve li sospinge. Di milioni di legati diretti a vantaggio delle moltiplici classi de' cittadini, finora non se n'è incontrato un solo che avesse risguardato lo stato di mutilazioni ed inabilità fisica provvenute da'duelli; oltrecchè poi le blandizie stesse, o soccorsi a' traviati e colpevoli di questa sorta, spesso e sicuramente gli renderebbe più numerosi e frequenti:

» Che la speme d'asilo ai falli alletta ».

Appena per altro una objezione ci sembra di aver dileguata ne facciamo insorgere una seconda, e speriamo parimenti di poterla dissipare dopo breve e semplice analisi. Potrebbe adunque opporcisi, per qual ragione in giustifica del nostro argomento estendiamo i nostri raziocinii solamente a persone in qualche modo costituite, e non già alla maggioranza della popolazione ancor quasi bruta, della perdita di qualcuno di essi non avremmo al certo a rammaricarci, ovvero dovremmo consolarci per la mancanza di un delinquente forse dippiù? Ove altri

avesse così mal compreso il piano de' nostri pensieri dopo aver letto tutto il preceduto fin qui, ci permetteremmo tranquillamente di rispondergli che il medesimo è indotto in errore.

Senza mai concedere a veruno il privilegio d' interpretarci a capriccio, e non per principii che ben risultano dalle nostre chiare esposizioni, soggiungiamo che i nostri pensieri e divisamenti sono diretti ad uomini educati che frangendo il freno della polita educazione ed i precetti della buona e cristiana morale, sono proclivi al duello o almeno ne prediligono l'uso, e non già pel volgo ignorante, il quale nel calore di qualche briga, o per vendicarsi di affronto ricevuto, impiega non di rado le pietre, ed il pugnale, ma certamente non impegna duelli, o trasmette cartelli di sfida. Che in questo costume ancora (se pure scarsi rincontri siffatti permettono di parlare di costume) malvagiamente si appigliano a questi mezzi di violenza e di assassinii, che deturpano eminentemente la specie umana, a noi è chiaro più della luce del Sole; e perciò ripetiamo che saggiamente le leggi vi hanno stabilite ignominie, e severe pene non che l' ultimo supplizio a tenore delle circostanze, ma non possiamo impedirci di dire che l' affezione al duello del ceto più istruito e rischiarato vi si avvicina con tanta analogia nello scopo che quasi vi scorgiamo un' egual depravazione se non maggiore ancora; e ci richiamerebbe nella mente per idea di associazione di nuovo il problema: se la civilizzazione negli Stati ha recato più utile o danno. Ma risolvere siffatta quistione agli economisti anzicchè a noi si appartiene, per cui ad essi la

rimettiamo, senza più oltre uscire dal nostro proponimento.

CAP. II.

Scandalo e tristo esempio che risulta dal duello.

Le azioni che gli uomini commettono in società sono i risultati de' loro principii e passioni, sì nel bene come nel male, percui alcune sono virtuose e degne di lode, le altre vituperevoli e da notarsi d'infamia; ma nel complesso poi presentano all' universale lo esempio. Ecco perchè dalle opere passiamo ad investigare degl' individui, e non già da' costoro pensieri, coverti dal denso velo d' impenetrabilità (1), per assorgere dal certo all' incerto, dal visibile all' invisibile, per ragione ineluttabile che Iddio solamente è lo scrutatore dei cuori. Ma le altrui azioni riferendosi col virtuoso o scandaloso esempio a migliorare o danneggiare i rapporti di vita pubblica e privata de' cittadini, vedremo nel prosieguo come lo scandalo attacca e conquide la buona morale, anima e vita di entrambi i rapporti.

L' onore e l' interesse sono i due mezzi che si adibiscono in società per conseguire lo stato di felicità per quanto questa sulla terra possa incontrarsi. A questi principii le intraprese più gigantesche; le scoverte più utili e da felici successi coronate debbono frequenti volte la

(1) Che in parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier dei mortali occulto giace.
Gerus. XVIII. 59.

loro origine, e la buona riuscita. Per essi tanti alpestri ed impraticabili monti, asilo già incontaminato di rettili, fiere, e volatili, sono divenuti al presente vie amene e speciose per favorire il commercio, l' industria, e le arti. Si è per essi di nuovo disceso, e si cala, e dimora a rovistare le viscere, e le più ascose latebri della terra, in traccia non solo di metalli utili, e preziosi, ma di marmi, gemme, minerali, sorgenti d' acque salubri, principii coloranti, carbon-fossile e quanto altro mai comprendono insieme i regni metallurgico, orittologico e vegetabile e speciali classificazioni loro per conservazione, miglioramento, e commodità della esistenza e civilizzazione dell'uomo; laonde a questi soli due mezzi, le arti, i mestieri, le scienze, le professioni liberali, e per risultato la letteratura, e lo scibile tutto debbono gl'innumerabili, rapidissimi, e altissimi progressi ai quali si sono elevati. E non si limita il buon gusto presente soltanto ad ammirare ed anche ad emulare i capolavori e le perfezioni greche e dell'età più fiorita dei Romani; ma riguarda le altre dopo di quell'era di lustro che sono pervenute fino a'dì nostri per goffe, di gusto impuro, o gotico (1), e tali da non adescare ne' raffi-

(1) « Je ne sais si je me trompe, mais qui dit gothique, dit » presque infalliblement un mouvais ouvrage ».DE BROSSES V. I. pag.103.-Nell'*Éphémérides* citate vol. 2. al 6 Aprile pag.78 evvi espressa questa medesima opinione circa il merito di ALBERTO DURER, come ricavasi dalle seguenti parole: » Malgré le » gout gothique qui regnoit dans tous les ouvrages de son tems » il a beaucoup contribué aux progrés de l'art. » Questo nostro sentimento per avventura forse potrà non incontrare universalmente, dopo il sontuoso elogio fra l'altro che nel citato *Po-*

nati ammiratori, nè dei seguaci del vero bello, ma qualche volta taluni proseliti per semplice bizzarrìa.

Se però tùtte coteste specolazioni tralignando dallo scopo di virtù, cioè di utile e glorioso, tendessero a dissonorare la specie di più in più semplicizzando, e perfezionando per esempio il metodo delle sostanze venefiche come per l'antico le Matrone Romane condannate per veneficii (1) e pel moderno le acque ed i brodi avvelenati, ed in Francia *la poudre de succession*, per cui venne bruciata viva Mad. La Voisin (2) ad oggetto di rovesciare l'ordine pubblico, e le altrui fortune e tranquillità, non tornerebbero siffatti trovati ad un esempio scandalosissimo e sovversivo della quiete e della pubblica salute?

liorama Pittoresco al num. 8. si fa del prospetto della Cattedrale di Burgos; ma poichè trattasi semplicemente di gusto, ci assiste lusinghiera fiducia nella cortesia de' lettori, mentre dovendo essere rispettato il loro, il nostro ancora merita di essere compatito (V. la fine della prefazione dell' *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni* dell' illustre de Jorio, 1835). Nel prospetto e colonnato del Panteon, in quello della Curia Antoniana, e negli sfigurati avvanzi dei Tempii Pestani il nostro cuore lamenta il loro deperimento, e che nulla di simile, per così dire, siasi finora introdotto che convenir potesse all' onore e servizio del vero Dio. Confessiàmo candidamente poi che non abbiamo al certo compreso nella regola nè il maestrosissimo edifizio di S. Pietrò in Roma, e le due ali del colonnato della sua Piazza, capolavoro dell'età nostra, nè quella selva di sorprendenti colonne che sorreggevano l'immenso S. Paolo, e che fra non molto lo sosterranno di nuovo; ma queste stesse magnificenze nulla risentono di gusto spurio, e gotico stile!!!

(1) V. Livio tradotto in francese a Genova da Jacob. Stoer. MDLXXXII. pag. 160. Let. G.

(2) V. *Éphémèrides* ec. *Paris 1812*, tom. 1. pag. 315.

La festa della polvere che gl' Inglesi han conservato in uso per commemorazione del 5 Novembre 1605 (1) è una pruova parlante del funestissimo esempio che quella orribile cospirazione tramata contro l'ordine pubblico avrebbe lasciato impresso, se ai posteri non si fosse trasmessa la consolazione giuliva, che tanta empia perfidia piacque a Dio che non fosse accaduta. Più da vicino lo scandalo attacca la società, più ne ferisce i lati deboli, cioè il sesso men forte, l'infantilità, le menti fiacche, gl' imbecilli, maggiori e più funeste radici esso va radicando. Laddove ciò è diretto semplicemente contro la morale ed il buon costume include una particolar reità contro questi principii; se poi tende contro l'ordine pubblico per illusorie perverse voglie di politiche innovazioni, cresce la colpa in proporzione di quanti sarebbero sedotti da così perverse suggestioni. Se in fatto poi di religione si cospirasse massima ed empia ne diverrebbe la reità, poichè oltre del piacersi a sostituir le tenebri alla luce, chi per leggerezza s'invoglia a disprezzare la religione de' suoi maggiori, o a straziarne qualche principio che il più si oppone alle proprie sregolatezze finisce ordinariamente con aborrire qualunque principio religioso; e di sola sfuggita ci permettiamo ricordare che l' uomo senza verun principio, oltre di non essere stato mai buono per se stesso, riuscì sempre nocivo agli altri con le azioni, e l'esempio.

Giusto e meritato encomio da noi si rende al citato

(1) *The History of England by Doctor* GOLDSMITH *London 1803.* V. II. pag. 332.

trattato dell'*Ami des hommes* (1). Allorchè disaminando quel volgare proverbio, che peccato celato è mezzo perdonato, vi si scaglia sostenendo di essere questo sentimento di quanto utile in politica, di altrettanto pernicioso in morale, appunto come fu il consiglio di TEMISTOCLE confidato in segreto, cioè di doversi incendiare la flotta inimica; sul che riferitosi nell'adunanza che il suo progetto era utilissimo, ma dissonestissimo, senza neppur palesarsi, non vi occorse altra indagine per rifiutarlo: quel proverbio stesso però sarebbe suscettivo di essere invertito, ed anche con questa gradazione cioè peccato pubblicato dovrebb' essere doppiamente gastigato. Ora l' azione scandalosa del duello a quale dei due avvisi si andrebbe a ben riferire?. E che forse l' impegno perverso al duello non deriva da gelosia, ignominia, oltraggi veri contro l' onore, e mille altri motivi di diffamazioni, discorsi, contraddetti, e ripetuti da spettatori talvolta numerosi e riportati dalle cento bocche della fama nei più rimoti angoli della intiera Città? Segua pur quel si voglia dall' infame scandalo ed esempio che reca il fare il duello, questo viene impegnato e sostenuto sì; ma nella volontà e nella memoria degli spettatori, cesseranno di essere ingiurie, affronti, ed oltraggi quelli pe' quali fu contratto il duello.? Muoja quindi il duellante quando e come meglio torni a suo grado, il pubblico forse per tale uccisione dovrà ricredersi per forza sulla verità o mensogna dei motivi che han dato luogo al duello?

(1) Volume 1. pag. 389.

Quell' uomo che discende al duello con un'altro presenta alla sua famiglia, amici ed al pubblico intero una lezione pratica di scandaloso esempio che torna in suo opprobrio, mentre ciascuno senza molto ingannarsi lo avrà ben tosto in concetto di un riottoso, proclive a strage, risse ed indiretta violazione dell'ordine pubblico, oltre di un'uomo rotto per la buona educazione, e principii della sana morale, che noi crediamo di essere il passaporto più accreditato che ognuno può esporre in società. I figliuoli, o fratelli di questo Spadaccino si avvezzeranno di buon' ora sulle tracce mentovate, a divenir bertoni e duellanti, e quante volte per siffatti scandalosi esempii non consumano prematuramente il corso di loro vita! La dissipazione dei genitori, o de' maggiori di una famiglia non fu mai la garentia di una felice riuscita dei minori della medesima, poichè l'indole cerea della gioventù si nutre primamente del domestico esempio, e quindi di quello degli altri che si hanno in maggior frequenza: laonde i risultati virtuosi, o colpevoli delle persone, ordinariamente non ripetono altra origine che dallo esempio soltanto. Che se però da pravi esempli qualche volta si preservano pochi e divengono in società dei buoni ed ottimi cittadini, e viceversa tralignando altri dalle virtù di famiglia, colpevoli, e malvagi uomini risultano, ciascuno ravvisa in essi l'eccezione della regola, invece del frutto costante che la regola stessa produce.

Ora s'immagini pure che il dotto e letterato individuo, che il saggio ed onesto magistrato, che l'abile impiegato civile, che il perito e non pigro militare, cui

servir dee il coraggio solamente a fronte del nemico del Re, e del suo paese, andassero in busca di tenzone e duelli, oltre del danno come abbiamo osservato di ricavarsene, quale scandalo e perverso esempio non porgerebbero costoro al corpo scientifico, giudiziario, politico, e militare dello Stato? Ma questo scandalo medesimo non tornerebbe al ridicolo con cui costoro sarebbero riguardati dagli stessi loro uguali, superiori, e subalterni? Quanto e poi quanto sarebbe per essi più glorioso, se invece di perseguitarsi e lacerarsi a vicenda per orgoglio, puntigli e tanti altri più bassi e vili motivi, prendendo esempio da Varena e Pulfione (1), s'ingegnassero a gareggiare per la gloria durabile di chi avesse accresciuta qualche utilità, o cognizione alla propria patria, di chi con più giusto ed acuto sguardo avesse impartito giustizia, di chi formato avesse migliori e più semplicizzati organici per ben servire il pubblico, di chi avesse inventato nuove macchine o invenzioni per l'agricoltura e manifatture di ogni specie, di chi finalmente a nuove strategie avesse rivolto le indagini per servire con maggiore celerità e buon successo in qualche guerra il suo Re, e la salvezza dello stato con la minore effusione di sangue che fosse possibile.

Passano gli uomini di mano a mano, le generazioni l'un l'altra s'incalzano e succedono, e che altro rimane alla posterità oltre la preziosa memoria di fatti luminosi e di moralità rivestiti, che per modelli le future età si possano pregiare di seguire e proporre? L'abitudine adun-

(1) V. *Caesar De bello Gallico*, v. 44.

que che sul cuor dell' uomo ha il primo e più forte impero per piegarlo ad azioni ree o virtuose, tutta si fonda sull' esempio; e poichè la buona educazione presceglie appunto l' onesto e glorioso per norma da seguire, così veggiamo costantemente che tali norme confortate dall' esempio riescono sempre a formare virtuosi cittadini. Quella nazione quindi che più pingue eredità lascia di gesta, e virtuose imprese, più ha diritto a vivere nella memoria della posterità; dal qual raziocinio guidati è tempo alla perfine di pensare alla nostra gloria, onde assorgendo al proprio decoro, al rispetto delle leggi, alla buona educazione, alla sana morale, ed ai dettami della infallibile augusta nostra religione, proclamiamo meno con la voce, che con gli esempii, e col fatto di voler estirpare, e di sbarbicare dalle radici l' uso dannoso e scandaloso di proporsi, ed accettarsi duelli. I nostri posteri, se di meglio non erediteranno da noi, non sarà per certo di poco momento questo solo dono che potremmo lor fare, come un legato di politezza, e di benevolenza, dovendo imporci altamente l' autorità di Tacito *Hist.* 1. 2. *Non enim adeo virtutum sterile saeculum ut non et bona exempla prodiderint.*

CAP. III.

Rimedio per frenare, o punire il duello.

Le ricerche di tutti i filosofi, Imperatori, e Legisti da che sorse il mondo fino a'dì nostri, intorno ad altro scopo non si sono versate, che di giovare all' uomo col

perfezionare le leggi ed ingentilire i costumi ; e possiamo con verità di principio conchiudere che tutte le già tramontate generazioni hanno stentato e sudato a nostro benefizio gratuito. Le presenti età stanno lavorando per lo scopo medesimo, e così quanti posteri avremo questo sentiero stesso calcheranno; poichè questo amore per la specie altro non è che una sublime emanazione di Dio medesimo, il quale in un punto solo di compiacenza e di comprensione impresse nel cuor dell' uomo, glorioso e dissinteressato per tutti quei simili ancora che dovranno albergare la terra dopo che noi chi sa da qual gran tempo saremo da essa sgombrati.

Or dopo trattati amplissimi di ogni scienza, ed invenzioni colossali e stupende, che a questi stessi giorni nostri ci fanno tanto insuperbire per l' utile o dilettoso con cui la società civile si sta per tanti modi abellendo, ci corre finalmente la diretta obbligazione di suggerire l'aborrimento dell'empio e feroce uso del duello, che quasi ai costumi politi è tuttavolta una macchia corrosiva e deturpante, come appunto è la rugine sul terso e lucido acciaro.

Profondi e sensati scrittori ci è gloria di rammentare di averci in questo impegno in altri luoghi e stagione già prevenuto; ma poichè siffatto abuso anche a' dì nostri talvolta turba e desola le famiglie e la società, quindi all' in tutto senza profitto tornar non puote l' assunto proponimento, particolarmente ove la saggezza e clemenza Sovrana trovasse ben dirette le nostre idee per farne capitale a pro della gioventù nei Collegi, e Licei civilmente istituiti ; mentre le lezioni di morale sono e

saranno sempre il nutrimento dello spirito dei giovani, per formare il cuor dei quali, altre cure vi ha mestieri di praticare che per ben formare, ed isveltire la persona.

L'erudito e profondo Vattel nel suo *Droit des gens*, già citato (1), si affatica in proporre dei mezzi punitivi del duello, con un metodo specolativo e progressivo nel tempo stesso, e stabilisce rincontro in cui trova pur bene applicata la pena di morte. L'Abate di Saint-Pierre *Projet pour perfectionner nos loix sur le duel* nel 1715 epoca anteriore alle teorie del lodato Vattel (2) ricorreva nientemeno che a sette espedienti che noi ripetiamo tradotti per maggiore e più comune intelligenza, cioè:

1.° Stabilirsi un consiglio di onore;
2.° Non mancarsi alla parola di onore;
3.° Punizioni infamanti;
4.° Gastigo di quelli che approvano il duello;
5.° Discaccio dei maestri di scherma;
6.° Divieto di portar più la spada, e
7.° Ricompense all' offeso.

Tutti questi sforzi riuniti pur non di meno han lasciato indietro la speranza di veder per sempre estirpato sì feroce e deforme abitudine, poichè le legislazioni non hanno comminato punizioni pronte, e severe per can-

(1) Lib. I. cap. XXX. pag. 289.
(2) V. anche il recente ed erudito *Ragionamento intorno a' duelli per Luca Puoti*, Napoli 1835.

cellare il danno e lo scandalo apportato dal duello con pene personali, che sono il correttivo delle trasgressioni colpevoli che ferirono la società, e le postergate prescrizioni delle leggi preventrici dei delitti. Ma poichè a noi conviene tracciare solamente il sentiero, ed alla sapienza di Chi regge il freno delle nazioni stabilire ed ordinare quelle norme che all'uopo di repressione si convengono, ci facciam lecito soltanto di aggiungere, che non solo gravi pene colpir dovrebbero i duellanti, non esclusa quella di morte, come avvisava ancora il Vice-Re PIETRO DI TOLEDO con la sua Prammatica del 1540, i patrini, e testimonii, e chiunque altro in somma scientemente e volontariamente, potendo impedire il duello, o denunziarlo a qualunque pubblica Autorità, non vi avessero adempito; ma che inoltre le punizioni vorrebbero essere non solo austere e prontissime, ma per ultimo irremisibili, e da non trovare nè indulgenza, nè pietà; per locchè ripetiamo un fatto non da gran tempo accaduto in uno Stato di Europa, consono in tutto e per tutto al nostro genio di pensare su questo proposito.

In quel regno adunque l'uso del duello viene proibito sotto pena di morte; ma ciò non impedì che due nobili per briga tra di essi convennero di deciderla col duello pel quale si avvisarono prima d'implorarne la Real tolleranza; su di che quel Sovrano dichiarò che ciascuno era padrone della sua volontà; nè v'era d'uopo di voler conoscersi la sua; ma che solamente doveaglisi additare il giorno prefisso per impedirsi rappresaglie, e per dar luogo a tutte le consuete ritualità in usanza. Giunto il giorno stabilito si prepararono i campioni ad u-

scire da sontuoso recinto a bella posta costrutto, allorchè per ordine del Re, insieme con essi ed i patrini si presentò sull'arena ancora il Carnefice: sorpresi per verità di quest' altro non richiesto, nè desiderato testimone, richiesero ben tosto il motivo di questo infausto corteggio, e risentirono dalla bocca del Sovrano medesimo, che ciò succedea con buona regola, perocchè rimasto ucciso uno di essi due per l'esito del duello, l'altro per vero non potea sopravvivergli qual reo di omicidio; e l'esecutore di giustizia perciò era opportuno per doverlo eseguire: che finalmente istruiti essi di queste conseguenze, potevano a lor genio consumare, o resilire dal duello impegnato.

I campioni senza molto esitare cangiarono impegno dopo questa spiega, e non solo si svogliarono da volersi duellare, ma confusi e mortificati tornarono da buoni amici a casa loro. Questo rimedio è in conseguenza chiaro che prevalse più di ogni sana logica, e buona morale per distogliere da davvero quei due nobili, e coraggiosi duellanti. Ecco quindi dimostrato che la frenesia ed il pregiudizio, e non mai la fredda ragione suggeriscono il baratto dell'esistenza con la pratica brutale del duello, che da folli s' intima, e da veri folli e maniaci si suole accettare!

Noi non crediamo di poter meglio dare il commiato a questo opuscoletto, che ripetendo le parole stesse usate da un giornale francese (il *Debats*), in parlando del suicidio, sostituendo ad esso la parola duello:

« Quando il sentimento morale e religioso avrà ri-
» preso fra noi tutta la sua forza, quando si crederà e si

» temerà un'avvenire nell'altra vita, quando la stabilità
» dello stato sociale non permetterà di abbandonarsi a
» folli speranze, seguite ben presto dalla disperazione,
» la mania del duello cadrà da se stessa! »

FINE.

ALLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il signor D. Ercole Carrillò giovane di talenti, e di cognizioni adorno, e pien di valore, e di coraggio la lingua, e'l petto con solide ragioni combatte, e riprova il tanto dannoso, ed inumano duello contrario a tutte le leggi di giustizia, traendo dei lumi dalla storia antica, e moderna. E non è questa invero una pruova di virtù, e di senno della sua bell'Anima? Tutto ciò a chiare note raccogliesi dal suo erudito opuscolo sul duello da me con sommo piacere lettosi, che stimo doversi subito dare alla luce in considerando d'essere diretto a convalidare sempre più i dogmi della nostra sacrosanta Religione, e i sacri diritti della Sovranità.

Napoli a dì 13 Febbraio 1837.

Giuseppangiolo del Forno R. R.